



Domenica, 22 gennaio 2017 Numero 3 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

a pagina 3

Tre nuovi candidati diaconi permanenti

a pagina 4

«Industria 4.0», al via il progetto

a pagina 5

Raccolta Lercaro, mostra «Bildung»

la traccia e il segno

La grande vocazione educativa

Le letture di oggi presentano l'immagine della luce che splende nelle tenebre, annunciata con forza dal profeta Isaia e ripresa nel Vangelo, dove si parla dell'inizio della missione di Gesù e della chiamata dei primi discepoli: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. La chiamata di Gesù coglie questi uomini mentre lavoravano come pescatori e l'invito è formulato in continuità con la loro situazione di vita: «venite dietro a me, e farò pescatori di uomini». Anche chi esercita una professione educativa ha bisogno di una sorta di vocazione educativa, una chiamata ad occuparsi della vita delle persone, perché l'educazione non è semplicemente un mestiere o un'attività che «capita di fare: si tratta di una vera e propria vocazione, che coinvolge la propria umanità in modo profondo e si riflette sulle persone che ci sono affidate. Compito dell'educatore, per evocare l'immagine di Isaia ripresa nel Vangelo, è quello di aiutare ogni persona a «far luce» dentro se stessa, mentre apprende ciò che le può essere utile e cresce in età, sapienza e grazia. Ogni azione educativa è autenticamente tale se svolge anche una funzione orientativa, secondo le modalità che sono proprie delle diverse età della vita, in modo tale che ciascuno possa, progressivamente, arrivare ad elaborare quello che in pedagogia viene identificato come un progetto di vita e che nella fede cristiana si collega al discernimento della propria vocazione, alla lettura del disegno che Dio ha su ciascuno di noi.

Andrea Porcarelli



Il racconto dei primi giorni della visita alla parrocchia di Mapanda e alla diocesi di Iringa Il presule ha sottolineato la profonda comunione tra le due Chiese, italiana e africana

Zuppi in Tanzania

di FRANCESCO ONDEDEI*

Il passo intenso e gli incontri umanissimi di questo primo viaggio nella diocesi di Iringa per l'arcivescovo Matteo Zuppi non si discostano molto dai ritmi sostenuti e dall'approccio amichevole alle persone, con cui siamo abituati vederlo nella diocesi di Bologna. Siamo atterrati a Dar es Salaam, principale città della Tanzania, venerdì 13 gennaio, lasciando una freddissima Bologna e trovando invece qui il clima umido e caldo delle coste tanzaniane durante la stagione estiva, che qui è speculare al nostro inverno. Il sottoscritto, in quanto responsabile delle Missioni e don Pietro Giuseppe Scotti, vicario per l'Evangelizzazione, sono gli accompagnatori dell'arcivescovo in questa visita alla parrocchia di Mapanda. Là ci attendono don Enrico Faggioli e don Davide Zangarini, preti «fidei donum» della diocesi di Bologna, che guidano rispettivamente come parroco e come vice parroco le otto comunità di cui si compone la parrocchia. Con noi anche don Giovanni Nicolini, che viene per incontrare la sua comunità delle Famiglie della Visitazione, e anch'essa presente a Mapanda. I giorni a nostra disposizione per potere avere almeno un approccio non superficiale alla vita dei padri e dei cristiani in questo territorio montano del Tanzania non sono tanti, ed il programma previsto sarà parecchio impegnativo. Forse anche per permetterci di entrare comunque con una certa prudenza ed efficace gradualità nell'incontro con le comunità, il nostro primo giorno, sabato 14, prevede due incontri: al mattino ad Iringa con il vescovo della diocesi omonima, monsignor Tarcisus Ngalekumtwa, che ci accoglie per celebrare l'Eucaristia e permettere ai due pastori di Chiese sorelle una prima occasione di dialogo. L'arrivo a Mapanda è nel pomeriggio, dove trascorriamo la serata insieme alla comunità delle Famiglie della

Visitazione, che racconta a monsignor Matteo il lavoro che svolgono i fratelli nel campo della traduzione in lingua swahili di testi liturgici, magisteriali e spirituali, e le sorelle invece nel campo sanitario con il servizio al Centro di cura dell'Aids all'Health Centre (leggi «quasi-ospedale») a Usokami. Ma è con la domenica che iniziamo ad incontrare i volti delle persone. Don Matteo sembra cogliere subito l'attesa della gente: si sono preparati da settimane mentre noi in pochi minuti indossiamo gli abiti per celebrare la Messa. Facendo il nostro ingresso nel salone che ancora funge da chiesa in attesa di quella vera, il canto e le danze che l'accompagnano animano la liturgia, lasciando in profondità il nostro sguardo a gioire e partecipare con tutti questi cristiani all'Eucaristia. Il nostro Arcivescovo sperimenta in fretta e senza troppi errori la lettura dei testi liturgici in swahili, e predica: in italiano, ma con la traduzione in diretta di don Enrico, che pur con un testo scritto sotto gli occhi, finisce spesso per improvvisare perché don Matteo esce dalle righe e ripete in tanti modi quanto ci sia una comunione tra Bologna e Mapanda/Iringa. Comunione a volte tanto evidente da risultarci invisibile. Così l'Arcivescovo cita i nomi dei tanti preti bolognesi che sono stati qui come «fidei donum» e che in Italia continuano a raccontarci con affetto e come dono ricevuto la vita pastorale degli anni passati. Parla dell'appartenenza, di come due preti, don Enrico e don Davide, presenti lì e provenienti da Bologna, permettano di generare una intersezione tra le nostre Chiese che è porta di amore: «Sono nostri e vostri» - dice monsignor Zuppi - perché quando ci si vuole bene tutto diventa nostro». Poi parla di un agnello e di un leone: Gesù si presenta come un agnello e allora sembrerebbe non essere forte come un leone: «Ma forte davvero è chi ama, ci rispetta gli altri,



La prima Messa dell'arcivescovo a Mapanda, in Tanzania (foto di don Francesco Ondedei)

tutti!». La gente ascolta, la Messa procede, il pane viene spezzato, si compie la comunione. Dopo la Messa è festa! Domani ci troveremo di nuovo con i responsabili delle comunità che ci presenteranno tra lunedì e mercoledì il volto e la storia di ogni singola succursale della parrocchia, ci racconteranno quali gioie e difficoltà conosca il battito di questo cuore cristiano che in questi primi giorni accende anche il nostro, col desiderio di passare molto più tempo con tutti loro. Quando leggerete queste parole in realtà noi saremo già rientrati, nostre mani si saranno già strette, i nostri «Asante» già detti, il nostro volo già atterrato, ma ancora dovremo compiere il passo più importante: raccontare e ricordare. A presto allora.
* direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria

Si conclude la Settimana per l'unità dei cristiani Il 25 Vespri con l'arcivescovo a San Paolo Maggiore

Si conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: mercoledì 25 alle 18 nella Basilica di San Paolo Maggiore l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà i Secondi Vespri della Conversione di san Paolo apostolo. Oggi invece alle 12.15 la parrocchia di Casteldebole si ritroverà a pregare per l'unità dei cristiani con la parrocchia ortodossa rumena di San Luca. Si tratta di un altro tassello del legame fraterno che lega le due comunità, da quando la nostra diocesi ci ha chiesto di ospitare nella chiesa di Medola la parrocchia ortodossa rumena, fino ad allora accolta nella parrocchia di San Martino di Casalecchio, all'inizio (era il 2014) bisognava superare la diffidenza istintiva verso ciò che è culturalmente estraneo: accogliere persone di un altro Paese e di una confessione cristiana diversa dalla nostra. Siamo partiti dal condividere un momento di festa a Medola, in occasione della processione della Madonna del Rosario. La preghiera insieme e l'abbondante buffet che ci è stato offerto hanno aiutato tutti a pensare alla comunità ortodossa non più come un'entità astratta, ma

come persone, di tutte le età, famiglie con bambini, che come noi credono in Cristo e venerano la «Tuttasanta Madre di Dio». Abbiamo scoperto che dal punto di vista della fede sono molto di più le cose che ci accomunano di quelle che ci distinguono. In questi anni si sono aggiunti altri appuntamenti: una serata di canti natalizi eseguiti dai rispettivi cori parrocchiali e la preghiera insieme nella Settimana per l'unità dei cristiani, seguita dal pranzo comunitario offerto da noi. In più lo scorso giugno il parroco ortodosso padre Trandafir Vid' ci ha presentato con grande competenza e passione il Sinodo Panortodosso che si sarebbe tenuto di lì a poco a Creta. Questo gemellaggio ci ha provvidenzialmente costretti a riflettere su cosa concretamente significhi promuovere l'ecumenismo e, ancora prima, essere cristiani in una società sempre più multietnica e multireligiosa; e sulle nostre capacità di confrontarci con gli altri, per imparare a «dare ragione» insieme della nostra speranza.
don Luciano Luppi, parroco a Casteldebole

S. Domenico, il miracolo del pane



Alla Mascarella che fu la prima sede dei Domenicani bolognesi un dipinto che ritrae, a cena, i primi membri della comunità. Al centro il fondatore, appena canonizzato. È il primo ritratto del santo

La chiesa della Mascarella, all'incrocio con via Imerio, è stata ricostruita negli anni '50 dopo le distruzioni belliche, ma le sue origini sono molto più antiche e la sua storia è legata anche alla biografia di san Domenico, il fondatore dell'ordine dei Predicatori. Per questo motivo, all'originario titolo della chiesa di Santa Maria della Purificazione venne aggiunto anche quello di San Domenico. È noto che il santo installò a Bologna uno dei primi nuclei della sua famiglia religiosa. E la prima sede della comunità domenicana bolognese fu proprio in questa chiesa. I

domenicani si trasferirono nel luogo dell'attuale basilica solo alcuni anni dopo, in cerca di uno spazio più ampio. In pochi anni, infatti, anche molti bolognesi - tra questi parecchi studenti e professori dell'università - avevano bussato alle porte del convento, attratti dall'esempio dei primi frati e vivevano qui in povertà, dediti alla preghiera, allo studio e alla predicazione. Un giorno, siamo nel 1218, san Domenico volle visitare la comunità. Di quel momento la chiesa della Mascarella custodisce una bellissima testimonianza. La tavola attorno alla quale i frati si riunivano per i pasti e che venne poi dipinta coi vivaci ritratti dei primi membri della comunità. Al centro il frate con l'aureola è Domenico, da poco canonizzato. È il primo ritratto del santo. Il bellissimo ritratto di frate Domenico - ripreso recentemente anche in una vetrata - corrisponde alla descrizione di una giovane donna bolognese, la beata Cecilia, che lo seguì facendosi monaca: «Era di media statura ed esile di corpo, aveva un bel viso e la carnagione un tantino rosea; i capelli e la barba tendevano al rosso; gli occhi erano belli». Fu attorno a questa tavola che accadde un fatto miracoloso, raccontato negli atti della canonizzazione. Il

fratello economo fra' Bonvisio informò Domenico dell'estrema povertà dei fratelli. Quando giunse l'ora del pranzo, essi si riunirono a mensa, ma non c'era nulla da mangiare. Domenico allora lodò il Signore per la semplicità e la fiducia dei suoi fratelli: comparvero due angeli che deposero sulla mensa due canestri con dei pezzi di pane. Una parte della tavola si trova nella cella del santo nel convento di San Domenico, un altro frammento è custodito a Roma nella basilica di Santa Sabina, sede del Maestro generale dell'ordine. Ma alla Mascarella è conservato il frammento più grande con questo bellissimo dipinto che nella sua semplicità sembra quasi un'Ultima Cena. Domenico tiene il posto di Gesù. La scena, più che in retinente, sembra ambientata in una chiesa: si vedono colonne con capitelli, come quelle delle antiche cripte bolognesi. Questo indica il legame che i frati hanno voluto ricordare, tra il miracolo di Domenico e l'Eucaristia. Egli offre ai fratelli un cibo straordinario: il cibo della sua fede, della sua piena confidenza in Dio. E sembra così rispondere al comando che Gesù diede agli apostoli davanti alla folla affamata: Voi stessi date loro da mangiare.
Andrea Caniato

1217-2017

I frati festeggiano gli ottocento anni

Si è concluso ieri a Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano - alla presenza di papa Francesco - il Giubileo dedicato agli 800 anni dalla nascita dei frati domenicani. Era infatti il 21 gennaio del 1217, esattamente otto secoli fa, quando papa Onorio III promulgò la bolla «Gratiarum omnium largitor», con cui veniva riconosciuto ufficialmente in seno alla Chiesa l'ordine fondato da san Domenico di Guzmán, il cui corpo è sepolto a Bologna nella basilica a lui dedicata. Al rito di ieri (in rappresentanza dei circa 5mila frati e 30mila suore) era presente il maestro dell'ordine dei domenicani il francese Bruno Cadore.

Porcarelli, meraviglioso viaggio alle sorgenti della filosofia

Che cos'è la filosofia? La domanda è certamente «forte» e rappresenta una bella sfida, che Porcarelli affronta in un testo ben argomentato, che non dà nulla per scontato, come è tipico dell'approccio filosofico, perché «le domande sulla filosofia sono già problemi filosofici» (Andrea Porcarelli, «Che cos'è la filosofia? Tra scienza e religione», Diogene Multimedia, 2016). Si parte con un'indagine sul significato e l'origine del nome (filo-sofia) e sulle radici interiori dell'atteggiamento filosofico. In che senso la meraviglia è alle radici non solo della filosofia, ma anche dell'arte, della scienza e delle più nobili attività dello spirito umano? Essa è un'emozione che si collega al timore di non riuscire a conoscere ciò che ci interpella e da cui lasciamo interrogare: temere l'ignoranza come un male è proprio degli spiriti sensibili, si tratta di uno sgo-

mento «attivo» e attivante, che si nutre della speranza di riuscire a capire ciò che attualmente non si è in grado di cogliere e, dunque, muove la mente verso la conoscenza. Troviamo poi una trattazione acuta del rapporto tra filosofia e scienza, a partire dall'evoluzione storica dei rapporti tra i due ambiti di conoscenza per arrivare a trattare degli «spazi di confine» tra filosofia e scienza in cui alcune categorie filosofiche vengono «recuperate» in ottica scientifica, per il loro forte potere euristico. L'ultima parte del volume è dedicata ai rapporti tra filosofia e teologia, nell'ottica di un dialogo fecondo, che si ispira alla bella immagine utilizzata da san Giovanni Paolo II nella «Fides et ratio»: fede e ragione sono come le due ali che, solo muovendosi insieme e battendo all'unisono, possono consentire all'anima di innalzarsi in alto, verso la verità. (P.Z.)



Un drone in basilica

Nel corso della scorsa settimana i tecnici della Cappella Bolognini grazie ad un drone, ossia un piccolo elicottero con telecamera (nella foto, messo a disposizione dall'impresa Agnos di Cento di Ferrara. Si sono potuti raggiungere i punti più alti, sia all'esterno che all'interno della Basilica, per controllare lo stato di conservazione della Cappella ed intervenire efficacemente soprattutto nella zona delle vetrate. «In questo modo non abbiamo dovuto montare ulteriori ponteggi» ovvero utilizzare piattaforme mobili – racconta Lisa Marzari degli Amici di San Petronio – con un sensibile risparmio di spesa per i lavori ed una maggiore accuratezza nei particolari». La giovane impresa centese Agnos ha messo gratuitamente a disposizione uno degli apparecchi che utilizza quotidianamente nella propria attività. La Bolognini è l'unica, fra le ventidue cappelle della Basilica, che conserva il suo aspetto originario, così come lo volle Bartolomeo Bolognini, ricco mercante di seta bolognese. Giovanni da Modena realizzò tutta la decorazione fra il 1410 e il 1420, lasciandoci uno splendido esempio di pittura tardogotica, coeva alla nascita della Basilica. (G.P.)

S. Petronio, «Art city white night» Serata alla scoperta di tesori d'arte

«Art City White Night, l'arte in San Petronio»: questo il titolo dell'iniziativa che si svolgerà in Basilica sabato 28, nell'ambito della rassegna «Art city». L'Associazione «Succede solo a Bologna» ha ideato una serie di iniziative per l'ultimo giorno del progetto «Io sostengo San Petronio» nella serata di sabato la Basilica di San Petronio rimarrà aperta al pubblico dalle 20 alle 24. All'interno un patrimonio artistico di inestimabile valore, sia per ciò che significa nella storia di Bologna, sia per quanto rappresenta nella vicenda artistica italiana ed europea: dal gotico del complesso architettonico allo stucco barocco delle sculture, dalla celebre muratura del Campanile alla Collezione Versari, dagli Organi quattrocenteschi al Museo di San Petronio, dalle tele del Parmigianino

alle sculture di Jacopo della Quercia, e ancora le Quattro Croci, le vetrate policrome e tanto altro. Inoltre la stessa sera si potrà partecipare a due eventi di eccezione: la mostra fotografica «Capitale Umano» con la visita alla Sede dei Campanari (entrata da vicolo Colombina 9) e una serie di visite guidate prenotabili attraverso il form del sito www.basilicadisanpetronio.org. «Dunque appuntamento imperdibile quello di Art City White Night» dice Fabio Mauri di «Succede solo a Bologna» – realizzato da Bologna Fiere in collaborazione con il Comune, Assessorato alla Cultura e gli operatori commerciali e culturali bolognesi. Tutti invitati, nessuno escluso, per vivere una «mostra bianca» unica nel suo genere, anche nella nostra amata Basilica». Gianluigi Pagani

Si conclude la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani»: una riflessione dell'incaricato diocesano. «Dobbiamo cercare

l'ecumenismo del poliedro, non frutto di uniformità e appiattimento ma di un percorso che integra le differenze»

novità. Allo studio la nascita di un Consiglio di Chiese cristiane, strumento unico di conoscenza reciproca e di discernimento

DI FABRIZIO MANDREOLI *

In questi giorni – dopo l'anno che ha visto gli eventi, ecumenicamente rilevanti – di Lesbo, Cuba e Lund – come cristiani ci troviamo fortemente interrogati dal Vangelo e dalla nostra storia sul tema dell'unità della Chiesa. Dal Vangelo prima di tutto e della messaggia e la vita di Gesù di Nazareth sono un costante appello alla verità e alla giustizia, alla ricerca dell'unità sincera, alla riconciliazione e al riconoscere le vie di pace che il Vangelo e lo Spirito del Signore incessantemente suggeriscono. Le Chiese e le comunità ecclesiali, se non vivono in una illusione e annebbiata auto-referenzialità, non possono fare a meno di prestare una attenzione al cammino, interiore e storico, che il Vangelo ci «spinge» a percorrere. A ben vedere insieme alla parola sempre viva del Vangelo anche la storia, in cui abita anche lo Spirito di Dio, ci sta parlando. In primo luogo nel dono che la parasi e le parole del vescovo di Roma sono per il cammino delle Chiese. Molti gesti e discorsi sono stati e rimangono uno stimolo importante alle Chiese per cercare l'unità secondo l'ecumenismo del poliedro, dove l'unità non è frutto di uniformità e appiattimento ma è frutto di un cammino storico che integra progressivamente le differenze. In secondo luogo – basti pensare alla giornata nell'isola di Lesbo – l'ecumenismo, il camminare insieme come cristiani è l'unico modo realisticamente possibile oggi e domani per affrontare un mondo in cui la terza guerra mondiale combattuta a pezzi produce fenomeni giganteschi e drammatici di povertà, disperazione e migrazioni. Solo insieme è possibile pensare di comprendere i problemi e cercare la giustizia. In terzo luogo anche la situazione delle nostre società e delle nostre città in cui la specializzazione e

la competizione costante producono una crescente quantità di «non cattolici» e che «non contano» chiama le Chiese ad una riflessione e ad un lavoro comune che si impegni nella custodia della vita e della dignità degli uomini insieme con la urgente cura della natura così fortemente minacciata dalla stessa cultura dello scarto e dello sfruttamento. Infine il medesimo annuncio del Vangelo, nei contesti plurali e post secolari europei che coinvolgono in pieno anche la società italiana, pone problemi nuovi ed inediti. Sono tutte questioni, inerenti la trasmissione della fede e di un senso della vita e della giustizia che sappia di vangelo e di umanità, che interrogano seriamente ed urgentemente tutte le comunità cristiane e solo insieme possiamo camminare nella ricerca delle risposte di cui sentiamo responsabilmente il bisogno. Per questo motivo si è incominciato da alcuni mesi un percorso, tra responsabili e membri di varie Chiese e comunità ecclesiali, in cui si coltiva insieme una volta al mese la preghiera, l'ascolto comune della Parola, l'intercessione, la conoscenza e l'amicizia. Tale percorso ha come finalità di costruire la base per speriamo il prossimo inverno – l'avvio di un Consiglio di Chiese cristiane qui a Bologna. Consiglio che potrebbe diventare uno strumento unico di conoscenza reciproca, di discernimento, di presa di parola comune e di azione concorde. Speriamo quindi di poter davvero ascoltare e sapere rispondere – con il cuore, l'intelligenza e la volontà – a quella che il Vangelo e la nostra storia ci stanno «dicendo» in questi nostri giorni.

* incaricato diocesano per l'Ecumenismo

In cammino con i fratelli



Il Papa col primate della Chiesa di Svezia, arcivescovo Antje Jackelén

Sae, trent'anni di presenza tra veglie e letture bibliche

Abbiamo pregato insieme il Signore nelle due veglie ecumeniche di questa settimana (mercoledì e venerdì sera) e pregheremo ancora mercoledì prossimo – 25 gennaio – a San Paolo Maggiore con grande riconoscenza e molto lieti per il momento storico che stiamo vivendo. Si tratta davvero una nuova primavera per la vita della Chiesa cattolica e per il cammino ecumenico, attraversato dal soffio rigeneratore dello Spirito Santo e dal rinnovamento che viene richiesto ai cristiani e alle Chiese. In questi momenti di preghiera ci è capitato di riflettere con il pensiero a trenta anni fa, quando noi del Segretariato attività ecumeniche (www.saeonline.it) cominciammo a proporre in Bologna almeno una veglia di preghiera ecumenica proprio durante questa settimana, superando i molti ostacoli che incontravamo, e non solo da parte dei cattolici. Da allora tante cose sono cambiate: «perché Dio è sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere» («Unitatis Redintegratio», numero 4). Il cammino ecumenico, irrimediabile e inarrestabile e crediamo che ad esso il Sae abbia saputo dare in Italia un suo specifico contributo, sia nella preparazione della settimana di preghiera per l'unità, sia nell'organizzare da oltre 50 anni le annuali sessioni di formazione: l'unità visibile della Chiesa è un dono dello Spirito e un compito di tutto il popolo di Dio, e i membri del Sae cristiani di Chiese diverse riuniti in associazione interconfessionale e che si autofinanziano, ne fanno il loro impegno e responsabilità primaria. Fondato dal carisma di Maria Vingiani e operativo già nel 1964 (l'anno in cui il Concilio promulgò il decreto sull'ecumenismo «Unitatis Redintegratio») il Sae crede nella necessità per le Chiese di un laicato adulto, formato, e impegnato nel cammino ecumenico in forza del proprio comune battesimo. I membri cattolici poi, trovano nel decreto sull'ecumenismo e nello spirito complessivo inaugurato con il Concilio Vaticano II, ulteriori sollecitazioni a partecipare con slancio all'opera ecumenica, facendo anche i primi passi verso gli altri fratelli e sorelle che vivono del dono del vangelo all'interno di differenti tradizioni cristiane. Dopo i recenti positivi sviluppi delle veglie ecumeniche, il Sae di Bologna è coinvolto nell'importante lavoro di preparazione del costituente Consiglio delle Chiese cristiane mettendo a frutto i contatti e le relazioni di amicizia coltivate in questi anni di servizio ed impegno. Inoltre, da molti anni, il Segretariato attività ecumeniche lavora nell'organizzare l'attività del Gruppo biblico interconfessionale, opportunità straordinaria di ascolto comune della Parola di Dio, di preghiera e approfondimento in un contesto ecumenico più ampio.

Roberto Ridolfi
segretario attività ecumeniche

L'approfondimento

Una grande occasione

Scegliere il tema della riconciliazione come filo conduttore della Settimana di preghiera, nell'anno in cui si commemora il mezzo millennio delle «tesis di Wittenberg», può essere fonte di imbarazzo ma anche una grande occasione. Tanto la riconciliazione quanto il cammino ecumenico richiedono un'azione e dei gesti molto concreti: non basta desiderarli crogliolandosi nelle buone intenzioni. Richiede un abbattimento dei muri. Richiede soprattutto una domanda di perdono a Dio. Le Chiese cristiane della Germania hanno scelto la riconciliazione come tema per la traccia della preghiera, fedelmente seguita dalla preghiera nella chiesa metodista di via Venezia di mercoledì scorso. Le letture sono state fatte proprie invece dalla preghiera di venerdì nella Chiesa avventista del settimo giorno. (G.L.)

semi di dialogo

La pluralità di Cristo

Oltre a implorare perdono per le fratture ancora vive e doloranti all'interno della Chiesa, siamo chiamati a riscoprire i frutti che, nel bene e nel male, la Riforma ha permesso di riscoprire: la centralità della Parola di Dio, la salvezza che ci viene dalla Grazia di quella croce accettata perché fossimo una cosa sola, il primato della coscienza e della sequela di Cristo in tutte le cose. Solo tornando a Cristo e alla sua croce salvifica possiamo camminare verso l'unità visibile. Che non

è uniformità, come mercolodi ha ricordato, il vicario monsignor Ottani, ma pluralità di doni e ricchezze. Riconciliazione e cammino ecumenico richiedono innanzitutto un'azione e gesti molto concreti e non basta desiderarli crogliolandosi nelle buone intenzioni. Richiedono un abbattimento dei muri; una domanda di perdono a Dio per il nostro contributo a divisione ed esclusione; che riconciliazione e perdono, chiesti od offerti, siano coltivati, alimentati, preservati nel tempo (questo il senso di uno dei due se-

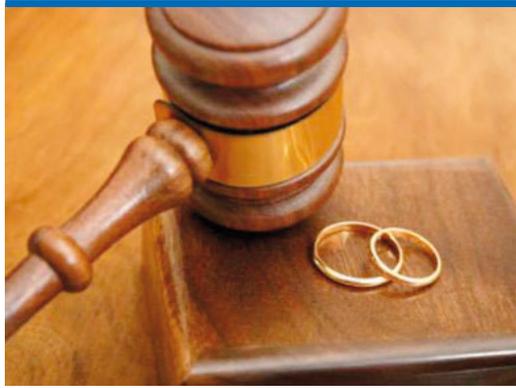
gni della veglia di venerdì 20, in cui i presenti si sono scambiati un biglietto riportante il comandamento di Gesù a Pietro di perdono «setanta volte sette» e l'azione e i gesti molto concreti e non basta desiderarli crogliolandosi nelle buone intenzioni, malgrado i discorsi dottrinali, per testimoniare con le opere la fede nel Risorto: così, in entrambe le serate di preghiera, sono state raccolte le offerte a favore d'un progetto ecumenico di realizzazione di corridoi umanitari tra le due sponde del Mediterraneo. (G.L.)

Don Mingardi al Tribunale ecclesiastico

Di fatto dal settembre scorso, formalmente dal primo gennaio, di quest'anno monsignor Massimo Mingardi è il nuovo vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Lo abbiamo incontrato per cercare di capire il suo ruolo e le problematiche che dovrà affrontare. Prima di lei monsignor Stefano Ottani, ora vicario generale per la sinodalità. Con quale spirito continua il suo lavoro? Anche se per dieci anni sono stato il suo vice, ed avevo quindi una discreta conoscenza delle problematiche da affrontare, le novità per me sono tante pur se il lavoro grazie all'abilità di monsignor Ottani è già molto bene avviato. Un grande aiuto mi è offerto dalla competente collaborazione del personale, più esperto di me su tanti aspetti pratici. Quali sono le problematiche da affrontare? Il Tribunale si occupa delle cause di nullità

matrimoniale. Le persone che ad esso si accostano hanno sperimentato il fallimento della loro unione coniugale e chiedono alla Chiesa di valutare se il loro matrimonio possa essere giudicato nullo aprendo quindi per loro la possibilità di un nuovo matrimonio religioso. Il nostro bacino di utenza è di nove diocesi: Bologna, Cesena-Sarsina, Faenza-Modigliana, Ferrara-Comacchio, Forlì-Bertinoro, Imola, Ravenna-Cervia, Rimini e San Marino-Montefeltro. L'altra metà della regione, da Modena a Piacenza, ha un suo tribunale. Nel 2015 abbiamo affrontato 83 cause. Lo scorso anno sono state 62 le domande presentate. Attualmente è in via di attuazione la riforma voluta dal Papa a fine 2015, grazie alla quale è venuto meno l'obbligo di due decisioni conformi perché le cause diventino esecutive e questo ci ha liberato di una grande quantità di lavoro. Inoltre alcuni processi, relativi a casi particolarmente evidenti,

possono ora usufruire di una procedura «abbreviata»: nel 2016 ne sono stati portati a termine quattro in tre mesi e mezzo in media, mentre le altre cause hanno ora una durata media di circa un anno e mezzo. Anche il calo delle domande dello scorso anno consentirà una velocizzazione dei tempi e quindi una riduzione dell'attesa di chi attende una sentenza. Qual è la procedura standard nelle cause matrimoniali? Vengono presentate le domande (da un solo coniuge o anche col consenso dell'altro); viene posta in essere l'istruzione (vergono raccolti depositions, documenti, materiale di prova); l'avvocato di chi propone la causa e il difensore del vincolo offrono le loro argomentazioni (il primo a favore della nullità, il secondo in favore del vincolo) e il tutto viene poi sottoposto ai tre giudici incaricati della singola causa che decidono se il matrimonio è nullo o no. (L.T.)





Nelle foto, a destra don Mauro Marzocchi e sopra la chiesa di Santa Maria in Duno



Scomparso a 96 anni don Mauro Marzocchi per oltre 50 parroco a Santa Maria in Duno

È deceduto nelle prime ore di giovedì 19 alla Casa del Clero, all'età di 96 anni, don Mauro Marzocchi, parroco emerito di Santa Maria in Duno. Nato a Bologna il 28 dicembre 1920, dopo gli studi nei Seminari di Bologna fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nella Cattedrale di Bologna il 26 giugno 1949. Dopo l'ordinazione fu nominato vicario parrocchiale a Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento, incarico che ricoprì fino al 1953. Nel 1950 fu nominato parroco ad Asia e nel 1953 arciprete a Sant'Andrea in Santa Maria in Duno: qui rimase per 56 anni, dal 1953 al 2009. Era Canonico statutario della Collegiata di Pieve di Cento dal 26 febbraio 1962 e aveva insegnato Religione alle Scuole medie di Castel Maggiore dal 1965 al 1985. Nel 2009 si ritirò alla Casa del Clero per motivi di età e di salute. Le esequie sono state celebrate da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì, ieri nella Cappella della Casa del Clero. La salma riposa nel cimitero della Certosa di Bologna.

Un uomo molto preciso e fedele con tutto se stesso alla fede e al sacerdozio: così descrivono don Mauro coloro che lo hanno conosciuto nella sua lunga vita. La sua era stata una vocazione un po' tardiva, e per questo quando scoppiò la guerra, non essendo ancora prete dovette partire militare. Combatté in Croazia e in Bosnia-Erzegovina, e dopo l'8 settembre 1943 guidò i suoi militari (era Caporale) a tornare in Italia, dove però furono catturati dai soldati tedeschi, condotto a Firenze: riuscì a fuggire e tornò a Bologna, dove poi riprese gli studi in Seminario. «È stato quindi soldato, prete e parroco - spiegano - mantenendo sempre la stessa serietà e fedeltà. Ha guidato per cinquantasei anni una piccola comunità parrocchiale, che però ha reso attivamente, lasciando in eredità, quando si è ritirato, tante iniziative, tra cui una scuola materna, che purtroppo poi non ha continuato il suo servizio. Era una persona con tanti interessi e leggeva molto, nonostante l'età avanzata, soprattutto libri di storia». (C.L.)

A Castello d'Argile cineforum sulla famiglia

In preparazione alla festa diocesana della famiglia che quest'anno si svolgerà nel vicariato di Cento, domenica 23 aprile, l'Ufficio famiglia in collaborazione con il vicariato ospitante e la parrocchia di Castello d'Argile, propone tre serate di cineforum dedicate ai temi della famiglia. Il prossimo appuntamento avrà luogo al cinema teatro «Don Bosco» di Castello d'Argile (in via Marconi, 5) giovedì prossimo alle 20.25 con



lungometraggio «American life» di Sam Mendes. L'incontro prevede una introduzione al film e un dibattito guidato dal giornalista Luca Tentori al termine della proiezione. Un ampio programma di sensibilizzazione che da quasi un anno coinvolge il vicariato di Cento sulle tematiche legate all'ambito familiare. L'iniziativa è rivolta a giovani adulti. Ufficio pastorale famiglia

Domenica in Cattedrale l'arcivescovo accoglierà la disponibilità al servizio di Gianluigi Colacino, Enrico Lolli e Massimo Turci

Nell'immagine a destra, una scena del film di Sam Mendes «American life»

Tre candidati diaconi permanenti



Santo Stefano, diacono e protomartire

DI ISIDORO SASSI*

Domenica prossima 29 gennaio, alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro tre laici presenteranno all'arcivescovo Matteo Zuppi la propria candidatura al diaconato permanente. Ogni scelta è importante e denota la capacità di volere dirigere la propria vita verso una meta precisa: il rito della candidatura al diaconato dei tre amici Gian Luigi, Enrico e Massimo è appunto una scelta di rendersi disponibili al servizio diaconale e di volersi preparare a

Don Sassi: «La grazia del diacono è data per aiutare tutti a porsi in stato di missione e carità, per condividere il tempo, le capacità, i beni, la fede e far sgorgare la gioia del volersi bene»

questo ministero percorrendo il cammino che la Chiesa bolognese propone. Nel rito l'Arcivescovo accoglierà questa disponibilità ed invocherà su di loro la benedizione del Signore e chiederà alla comunità cristiana di accompagnarli con la preghiera. Ma qual è la meta verso cui camminano? Ho davanti la icona del Congresso eucaristico diocesano. Si vede un ragazzo che ha cinque pani e due pesci e attraverso il padre li dà a Gesù. Il Signore li accoglie, li benedice e li spezza, poi li riconsegna ai discepoli per distribuirli alla folla. Il poco del ragazzo è niente a confronto della folla, ma non per sé: anzi è molto!

Allo stesso modo questi candidati si presentano all'Arcivescovo con i loro carismi, la loro qualità, l'esperienza cristiana, ricchi certo dell'amore del Signore, ma poveri di fronte alle grandi necessità e sfide del nostro tempo. Nell'icona c'è infatti il riquadro in cui appare la folla che esce dalla grotta, richiamo alle «periferie» verso cui la Chiesa è inviata a portare il pane della Parola, della carità e dell'Eucaristia. Essere Diaconi significa assumere questo compito di essere mani, piedi, cuore e mente di Gesù per portare questo pane, che è lui, a questa folla che attende di essere liberata dalle tenebre

della solitudine, della disgregazione, del male, della infermità; per far rifiorire la vita bella del Vangelo.

Certo questo è il compito dell'intero popolo di Dio, ma la grazia del diaconato è data per aiutare tutti i discepoli del Signore a porsi in questo stato di missione e di carità, a diventare capaci di spezzare, cioè di condividere, il tempo, le capacità, le energie, i beni, la fede con chi cammina accanto a noi per far sgorgare la gioia del volersi bene e di lodare Dio insieme.

Nella nostra diocesi i Diaconi permanenti incardinati e residenti sono ben 147, un numero davvero alto e importante. I diaconato è un grado del sacramento dell'Ordine; gli altri due sono il presbiterato e l'episcopato. Può costituire una tappa intermedia verso il sacerdozio (diaconato transente, cioè «di passaggio») o rimanere un ruolo di servizio nella vita liturgica e pastorale e nelle opere sociali e caritative (diaconato permanente). Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi degli Apostoli. Ne parlano anche i Padri della Chiesa. Testimonianze sono pure presenti nei diversi Concili e nella prassi ecclesiale. Dal V secolo, però, per diversi motivi, il diaconato conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento (1545-1563) dispose che il diaconato permanente venisse ripristinato, ma tale prescrizione non trovò concreta attuazione. Fu il Concilio Vaticano II a ristabilire il diaconato (Lumen Gentium 29). Gli aspiranti al diaconato devono ricevere un'accurata preparazione, a norma del diritto.

* Centro diocesano per il diaconato permanente e i Ministeri istituiti

Messa in suffragio di don Alberto Gritti, prete missionario



Don Alberto Gritti

Un anno fa moriva don Alberto Gritti: nel primo anniversario di morte, lunedì 30 gennaio alle 18.30 il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro (via Montegrappa). Laureato in Scienze Politiche a Firenze con Giovanni Spadolini, Ufficiale degli Alpini, maestro di sci e professore di inglese, diplomato all'Università americana John Hopkins, don Alberto avrebbe dovuto diventare un diplomatico come tanti suoi colleghi. Divenne invece un «Ambasciatore di Dio». Il cardinale Lercaro capì il suo desiderio missionario e lo ordinò sacerdote il 31 marzo 1968. Partì poi per il Brasile, dove, dopo essere stato parroco, su richiesta del Vescovo diocesano di Joinville, fondò il Seminario Diocesano, che diede molti

frutti; passò poi al Seminario Filosofico e Teologico. Gli fu richiesto anche di dirigere il Seminario di Tocantins, e lo fece, pur con molta sofferenza, perché la malattia cominciava a manifestarsi. Per questo dovette ritornare in Italia e a Bologna si occupò della Comunità dei Filippini, dei Peruviani, visitava gli ammalati del Sant'Orsola e i carcerati alla Dozza e continuava a predicare. Esercizi spirituali. Poi il male si aggravò, dovette rinunciare a tante attività, la Messa era per lui una celebrazione di gioia e ringraziamento. Immensa la folla al suo funerale. Caro Alberto, aiuta i sacerdoti bolognesi a continuare la missione in Brasile: il bisogno è enorme e gli operai pochissimi. Grazie Albertino per il tuo sorriso, la tua mansuetudine e la tua disponibilità.

don Giulio Matteucci

chi sono

I profili biografici dei candidati

Domenica 29 in Cattedrale l'arcivescovo Matteo Zuppi accoglierà la candidatura di tre nuovi Diaconi permanenti. Si tratta di Gianluigi Colacino, Enrico Lolli e Massimo Turci. Gianluigi Colacino, della parrocchia di S. Caterina di Saragozza, è nato a Parma il 30 aprile 1979. Sposato con Maria De Santis, ha due figli; Nicholas di 2 anni e Samuele di 3. Accolto dal 2005, è impiegato ai laboratori Marconi. Enrico Lolli, dei Santi Giuseppe e Carlo di Marzabotto, è nato a Bologna il 14 ottobre 1963. Sposato con Daniela Fantuzzi, ha una figlia, Benedetta, di 22 anni. Accolto dal 1992, è disegnatore tecnico e libero professionista. Massimo Turci, della parrocchia di Nostra Signora della Fiducia, è nato a Bologna il 30 ottobre 1967. Sposato con Sara Monti, ha tre figli: Letizia di 20 anni, Pietro di 19 e Invernieri di 14. Accolto dal 1998, è perito chimico ed infermiere di sala operatoria.

Giampaolo Vannini, un ricordo da Riola

Dai parrochiani, una lettera affettuosa al Lettore recentemente scomparso

La settimana scorsa è scomparso Giampaolo Vannini, Lettore e catechista nella parrocchia di Riola. I funerali sono stati celebrati sabato scorso dal vicario generale per l'amministrazione monsignor Giovanni Silvagni. Pubblichiamo parte di una lettera con cui i parrochiani di Riola lo hanno voluto ricordare.

Giampaolo ha lasciato una grande tristezza, nostalgia, dolore in moltissimi di noi: nei sacerdoti che si sono susseguiti alla guida della nostra comunità, coi quali ha sempre collaborato eseguendo ciò che gli era richiesto senza polemiche; nei catechisti che ha sempre

guidato con saggezza umile; negli innumerevoli ragazzi che ha seguito come educatore negli scouts, in parrocchia e per la San Giorgio nel doposcuola; nei coristi, diretti con puntualità e costanza esemplari; nei fedeli della Messa ferialle, alla quale partecipava ogni giorno (quando gli impegni lavorativi prima e di volontariato poi glielo permettevano); negli anziani che cercava di rallegrare nelle case protette che frequentava; nei colleghi che ancora non aveva voluto lasciare; nei suoi cari che ha sempre amato nella totale discepolatura; negli amici che ha lasciato attoniti e senza parole. Giampaolo, come lo chiamavano, si è sempre prodigato per i bisogni di chi aveva vicino: tutti potevano domandare sapendo di essere esauditi. La sua benevolenza lo ha reso caro a tanti che porteranno sempre nel cuore il suo ricordo, il ricordo di una persona gentile, ironica, intelligente, forse poco pratica, ma

molto attenta. Ti ricorderemo, Giampi, mentre ci inchiedi i canti durante la Messa, abbassando il tono di voce proprio al momento del numero, ti ricorderemo chino, ad occhi chiusi, meditativo, ti ricorderemo rispondere alle tante domande del parroco durante l'omelia, tanto da farti dire: «le sa tutte», ti ricorderemo spiegare con precisione e pazienza il vangelo nelle nostre case, guidare la recita del Rosario per i nostri cari, organizzare splendide cene al tesoro per i nostri ragazzi, prendere appunti ad ogni incontro con la tua minuta scrittura, ricorderemo la tua preziosa presenza nei consigli pastorali, ricorderemo insomma tutto il tuo amore per noi tutti. E ci mancherà, Giampaolo, e cercheremo di riempire questo distacco con l'operosità gratuita e generosa che ci hai insegnato. Il parroco don Fabio ha usato le letture del giorno noi vogliamo salutarci con quella delle Lodi di oggi: «Fratelli», ci diceva la seconda



A sinistra, nella foto, Giampaolo Vannini

Giornata della memoria al cinema Orione

In occasione della Giornata della memoria il cinema Orione di Bologna propone per sabato un pomeriggio di eventi gratuiti. Il programma prevede la proiezione del cartone animato «La tomba delle lucertole» e il film dal titolo «Il figlio di Saul». Nel corso del pomeriggio testimonianze e incontri sul tema. Maggiori informazioni sul programma sul sito www.orionecinetrao.it

Confindustria regionale ha presentato un programma per aiutare le imprese a crescere bene

Marchesini: «Grande investimento sulle competenze»

Il sistema Confindustria Emilia-Romagna ha presentato nei giorni scorsi a Bologna il Piano «Verso Industria 4.0»: un articolato programma per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento delle filiere e dei sistemi produttivi in ottica Industria 4.0. Obiettivo del Piano è stimolare la trasformazione del modello di business della manifattura regionale e dei servizi alla produzione attraverso tre leve: la digitalizzazione del modo di produzione, la competitività globale e la circolarità delle risorse. Il programma, realizzato con il finanziamento dell'Unione europea-Fse e della Regione Emilia-Romagna, si compone infatti di tre operazioni tra loro integrate: «Smart-Er 4.0» dedicato alla digitalizzazione, «Globb-Er» per l'internazionalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare. I numeri sono ambiziosi: il Piano coinvolgerà circa 1.100 imprese di tutta la regione attraverso 16 seminari in tutto il territorio e accompagnerà circa 700 imprese e 3.000 persone tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda, per un totale di quasi 23.000 ore. Queste azioni saranno realizzate dai Centri formativi di riferimento del sistema regionale Confindustria con il coordinamento di Formindustria Emilia-Romagna. Anche il valore economico dell'operazione è di tutto rilievo: complessivamente quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata complessiva di 18 mesi. «Questo Piano - ha dichiarato Maurizio Marchesini, presidente Confindustria Emilia-Romagna - rappresenta un investimento straordinario sulle competenze delle persone, un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno. "Industria 4.0" richiede nelle imprese, anche piccole e medie, un deciso cambio di paradigma nelle strategie su processi produttivi, organizzazione aziendale, approccio alla clientela, accesso ai mercati e modelli di



Scatta il progetto per «Industria 4.0»

consumo». «Nel sistema manifatturiero italiano - ha sottolineato Luca Palozzi, direttore Centro Studi Confindustria - coesistono imprese, circa un quinto del totale, con una performance eccellente per produttività e redditività. Un altro quinto è formato da imprese in difficoltà. Nel mezzo, la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a fare quel salto culturale nella gestione strategica che è necessario per competere a livello globale e far proprie le nuove tecnologie digitali, nella forma più evoluta dell'Industria 4.0. Il programma presentato fa esattamente ciò ed è un esempio da emulare». I promotori del

Unipol Auditorium

«Incontri esistenziali» La creatività per tutti

«Vieni avanti, creativo!» è il titolo dell'incontro che l'associazione «Incontri esistenziali» propone giovedì 26 alle 21 all'Unipol Auditorium (via Stalingrado 37): un dialogo col poeta Davide Rondoni e l'attore Giacomo Poretti, componente del trio «Aldo, Giovanni e Giacomo». «Viviamo in un'epoca - spiega Francesco Bernardi presidente del Comitato per gli Incontri esistenziali - in cui i creativi sembrano appartenere a una casta eletta, a cui vengono riconosciute, quasi in esclusiva, giovinezza, fantasia, velocità e modernità. Ma chi sono i creativi, cos'è la creatività? Certamente artisti e pubblicitari fanno parte di questo club. Ma il gesto creativo non è nelle molecole umane, nella carne e nel sangue di ogni uomo fin dal tempo dei tempi. Come si riconosce questa tensione, come si alimenta, perché siamo felici nel perseguirla e come mai rimaniamo sempre insoddisfatti dei suoi frutti? Ne parleremo nel prossimo Incontro». Nato nel 1956 a Villa Cortese (MI), in una famiglia di operai Giacomo Poretti, frequentando l'Oratorio, si appassiona al teatro. Abbandona gli studi per lavorare in fabbrica, poi entra in ospedale come infermiere; nel frattempo si dedica al cabaret. Nel 1983 si diploma alla scuola di Teatro di Busto Arsizio. Divenuto caposala, nel tempo libero fa l'attore comico insieme alla fidanzata Marina Massironi. Nel 1985, e per qualche anno, è capovillaggio in Sardegna insieme a Massironi e ad Aldo e Giovanni, che all'epoca formavano il duo «La Carovana». Nel 1991, debutta con Aldo Baglio e lo stesso Storti: da quel momento prende vita il trio.

Piano rappresentano la comunità imprenditoriale e scientifica dell'Emilia-Romagna e del Paese: le Confindustria e Unioni Industriali della regione, Confindustria Ceramica, Ance regionale, Centro Studi Confindustria, Assinform, Farmindustria, Federimentaria, Federchimica, Ucima, Ucm, Prometeia, Sace, Simest, Bologna Business School, Centro di ricerca interuniversitario Seeds, Cineca e le Università della regione. Ulteriori informazioni sul sito www.confind.emr.it/piano-confindustria-verso-industria-4-0 (C.U.)

Scuola sociopolitica, al centro la riflessione sull'«Amoris laetitia»

«La famiglia continua ad essere il cardine della nostra società. Ed è anche un formidabile nucleo di protezione sociale. Del resto, la crisi di questi anni lo ha ampiamente dimostrato: è stato il vero ammortizzatore sociale, forse il più grande, perché ha sorretto tutti, dai figli ai disoccupati». Ed è proprio su «questo nucleo portante della società» come lo definisce Alessandro Alberani, che la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, di cui Alberani è consigliere, accende un potente riflettore con i suoi incontri 2017. È un anno che si apre con un'attività di introduzione alle mosse della «Amoris laetitia». L'esortazione apostolica post sinodale di Papa Francesco incentra proprio sull'amore nella famiglia. «Quest'anno - precisa infatti Alberani - approfondiamo il tema della famiglia alla luce dell'Amoris laetitia». Una scelta voluta per «tastare il polso» al cuore pulsante della nostra società, che è anche il «sismografo» in grado di registrare gli scossoni e le tensioni che l'attraversano. «Papa Francesco ci ha proposto una riflessione sul significato della famiglia - osserva Alberani -». Noi allargheremo il ragionamento estendendolo al campo etico e sociale. Tutto questo per stimolare interventi e

proposte a sostegno della famiglia stessa. Quali, ad esempio, l'adozione di un licei più equo; l'attuazione di politiche mirate a sostenere chi è in difficoltà e soprattutto lo snellimento burocratico di molte procedure che complicano non poco la vita alle famiglie». Ma non solo. Per Alberani, «è importante riaprire una riflessione, anche educativa, a tutto campo per rafforzare il ruolo della famiglia nella società. L'educazione deve essere trasversale: partire dalla scuola, passare attraverso l'integrazione per arrivare ad altre istituzioni». È la forte tematica odierna delle relazioni fra le generazioni. Gli appuntamenti della Scuola, sotto il titolo di «Organizzarsi in tempi bui», proseguiranno il 17 febbraio con il tema dell'«Amoris laetitia», si svolgono, dalle 10 alle 12, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57. Per informazioni e iscrizioni: Tel. 051656233 - E-mail: scuolafsp@chiesadibologna.it oppure www.veritatis-splendor.it). O almeno quasi tutti; perché quello dell'11 febbraio su «Il servizio del patronato per la famiglia e il lavoro», con Federica Volpi (Aci Nazionali), Gianluca Guidi (Inas Cisl Area metropolitana Bologna) e Sandro Stanzani (Mcl Bologna - Univis) si terrà alla Sala Atelier Urban Center in



L'intervento si basa su tre operazioni: «Smart-Er 4.0» per quanto riguarda la digitalizzazione, «Globb-Er» per la globalizzazione e «Green Up-Er» per l'economia circolare



Qui sopra, un'immagine tratta dal libro «Favole in wi-fi. Esopo, oggi» di Christian Stocchi

Con Esopo contro il cyberbullismo

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. E così si arma di smartphone, apre una pagina Facebook e cyberbullizza chi ancora non sa difendersi: bambini e ragazzini. È il lupo 2.0, insidioso come quello delle favole. «Occorre stare in guardia», ammonisce Christian Stocchi, giornalista e insegnante, che agli studenti di prima media dei Salesiani di via Jacopo della Quercia sta tenendo una lezione davvero smart: «Favole in wi-fi. Esopo, oggi», libro che lui ha scritto e pubblicato con Einaudi Ragazzi e che «utilizza Esopo per insegnare ai ragazzini a difendersi dai cyberbulli». Racconti antibulli, alcuni lunghi un tweet e illustrati da Aurora Cacciapuoti, «perché anche la favola può essere uno strumento educativo tanto coinvolgente quanto prezioso». Un linguaggio che arriva. E nelle 75 narrazioni di «Favole in wi-fi. Esopo, oggi» tanti i cavalli di battaglia 2.0:

dall'uso dei social network alla questione delle dipendenze dagli strumenti digitali. Senza dimenticare riscritture esopiche e storie che giocano con i proverbi. Nella sua mattinata ai Salesiani, il prof giornalista ha guidato i suoi alunni i ragazzi in un viaggio attraverso il tempo, alla scoperta di tutti i segreti degli animali delle favole, dall'antichità fino ai cartoni animati di oggi. Quindi, attraverso le sue «Favole in wi-fi», gli studenti hanno potuto riflettere sulle esperienze, sui rischi e sulle opportunità offerte dalla Rete. Che di fatto è la loro quotidianità. Inoltre, si sono divertiti a mettere in free style alcuni racconti, grazie al rapper Francesco Borghi, in arte «Il socio». «Le statistiche - spiega Stocchi - ci dicono che si sta abbassando sempre più l'età dell'approccio agli strumenti digitali. Se, fino a qualche anno fa, in genere i ragazzi ricevevano in dono uno

smartphone in occasione della Cresima, ora, sempre più spesso, ciò accade per la Prima comunione. Chiaramente, alla bravura tecnica i bambini non possono associare un'adeguata consapevolezza. Perciò occorre avvertirli delle grandi e positive potenzialità dello strumento, così come dei rischi. Senza, però, ricominciare a moralizzare dall'alto, ma con i loro stessi linguaggi. E quello della favola è un linguaggio eterno. Perché, come sosteneva il latinista e padre costituente Concetto Marchesi, «le storie raccontano cose che accadono, se mai, una volta sola; le favole raccontano cose che accadono sempre». Del resto, ricorda Stocchi, anche la Chiesa è molto impegnata su questo fronte. «Già Benedetto XVI nel 2013 aveva invitato a considerare un luogo non semplicemente un mezzo, il mondo digitale. Un mondo che dobbiamo sempre più umanizzare».

Federica Gieri Samoggia

Gli eventi culturali della settimana

È stata inaugurata ieri nella sede della Fondazione del Monte (via delle Donzelle 2) la mostra «**Oltreprima - La fotografia dipinta nell'arte contemporanea**», curata da Fabiola Naldi e Maura Pozzati. È visitabile dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19, fino al 15 aprile. In occasione di Art City resterà aperta anche sabato 28 dalle 10 alle 24 e domenica 29 dalle 10 alle 19.
San Giacomo Festival presenta diversi appuntamenti con la musica nell'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15), inizio sempre ore 18. Oggi l'ensemble strumentale «El melopeo» esegue «Trisolate» di Albinoni, Telemann, Quantz e altri. Sabato 26, il Duo pianistico di Firenze (Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini), presentano musiche di Beethoven trascritte per pianoforte a 4 mani da Carl Czerny. Domenica 29 «Schubert in allegria. Birra, canti e "balli della saiscicia"» con il soprano Silvia Salli e Silvia Orlandi, pianoforte. Idea e racconto di Fausta Molinari.
Inaugura giovedì 26 alle 20,30 all'Oratorio San Filippo Neri (via Manzoni 5) la XII edizione di **Mico - Musica insieme contemporanea**. Protagonista del primo concerto sarà il FontanaMix/Trio, i cui membri appartengono all'omonimo gruppo bolognese. Il violinista Valentino Corvino, il violoncellista Sebastiano Severi e il pianista Stefano Malferrari propongono un programma di musiche di Rihm, Gentili, Sciarino, Guastella, Guarnieri e Ravel.

Sant'Antonio di Savena, oggi concerto

Oggi, alle 17, nella chiesa di Sant'Antonio di Savena (via Massarenti 59) si terrà un concerto d'organo in onore del patrono Sant'Antonio abate. Francesco Unguendoli, sull'organo storico Verati recentemente restaurato proporrà brani veramente impegnativi, che attesteranno il suo virtuosismo. Con un excursus di circa un secolo, dall'inizio dell'Ottocento al primo Novecento, e spaziando fra compositori di diverse nazioni: Unguendoli eseguirà musiche di Dubois, Rheinberger, Padre Davide da Bergamo, Morandi. Diplomato in Organo e composizione organistica sotto la guida di Umberto Pineschi al Conservatorio «Martini» di Bologna e in pianoforte, Unguendoli ha tenuto numerosi concerti e all'attività musicale affianca la ricerca scientifica.

Casalecchio, in scena parla Simone Weil



«Una donna poggiata contro un muro parla con Dio. L'uomo la regge, dialoga con lei, ci racconta di lei». Sarà uno spettacolo intenso quello che andrà in scena venerdì 27, ore 21, al Teatro Laura Betti di Casalecchio. Si tratta di «La volontà - Frammenti per Simone Weil», regia di César Brie. Su quel muro Simone e il suo infermiere disegnano e cancellano le sagome dei fuocili nelle purghe staliniste che Simone fu tra le prime a denunciare. Simone sprofonda in un letto morendo, mentre descrive ai suoi cari il destino dei folli di Shakespeare, condannati come lei a dire la verità e non essere capiti da nessuno. Del pensiero di Simone Weil, quasi sconosciuto alla sua morte e che oggi ci interroga con una forza sconvolgente, si parlerà in teatro anche sabato 28 alle 10,30, in un incontro a cui interverranno Giancarlo Gaeta, studioso e traduttore di Simone Weil, e César Brie, regista e attore.

Chiara Deotto

Raccolta Lercaro, a venerdì la collettiva «Bildung», in accordo con Cortesi Gallery, a cura di Ilaria Bignotti e Andrea Dall'Asta

Arte contemporanea, esperienza e conoscenza

Un itinerario che attraversa la produzione dagli anni '60 in poi, quando le nuove avanguardie artistiche intesero i loro lavori quali strumenti fondamentali di formazione e definizione di una coscienza estetica nuova



Un'opera di Francesca Pasquali nella mostra «Bildung»

DI CHIARA SIRK

«**B**ildung. Arte contemporanea tra esperienza e conoscenza» è la mostra collettiva che la Raccolta Lercaro, in collaborazione con Cortesi Gallery, presenterà venerdì 27 dalle 18 alle 21 nella sede di via Riva Reno 57. Saranno presenti i curatori Ilaria Bignotti e Andrea Dall'Asta, gesuita.
«Bildung» è un concetto filosofico che viene definito nella cultura tedesca di fine Settecento, tra Illuminismo e Romanticismo, per descrivere il processo di formazione dell'uomo moderno, sia attraverso il ricevere dall'esterno conoscenze e influenze, sia attraverso la personale rielaborazione dell'esperienza. Un tema che torna nella seconda metà del XX secolo, quando gli esponenti delle nuove avanguardie artistiche intendono i loro lavori quali strumenti fondamentali di formazione e definizione di una coscienza estetica nuova, invitando il pubblico a fare uno stimolo di esperienza conoscitiva, ad essere fruitore attivo e non solo passivo. Temi perfettamente in linea con la Raccolta Lercaro, luogo privilegiato di riflessione sul valore dell'opera d'arte quale strumento di formazione e crescita spirituale. Ed è attraverso questa chiave di lettura che si snoda il percorso che Cortesi ha sviluppato, formato da 16 opere di altissimo livello. Il percorso si snoda dalle metafisiche estroflessioni del «Bianco» di Agostino Bonalumi, alle trame vibranti della «Superficie bianca»

dal 27 gennaio

Torna Arte Fiera assieme ad Art City

C'era una volta Arte Fiera e c'è ancora: arrivata alla 41ª edizione, con la direzione di Angela Vettesse, dal 27 al 30 gennaio si svilupperà in due padiglioni del Quartiere fieristico, con 153 gallerie espositrici. Dal 27 al 29 si svolgerà anche la 5ª edizione di Art City Bologna. Per l'occasione l'Istituto Bologna Musei ha invitato alcuni artisti a realizzare progetti espositivi speciali: Marco Di Giovanni al Museo della Musica, Chiara Lecca alle Collezioni comunali d'Arte, Ornaghi & Predieri a Casa Morandi, Martino Genchi al Museo civico Medievale. Non è tutto: «SetUp Contemporary Art Fair», fiera indipendente di arte contemporanea torna dal 27 al 29, la sera, nell'Autostazione.

di Enrico Castellani, alla «Intersuperficie curva» di Paolo Scheggi; dalle due opere di Ivan Pirelli: «Leukos2 neg» e «Wertho»; quest'ultima prestata dal Museo di Arte contemporanea di Zagabria, che ha dato il patrocinio alla mostra, alle ipotesi architettoniche di Gianfranco Pardi, fino alle ricerche visuali semplici/complesse di Grazia Varisco. Altre opere invece contengono una «forma in potenza», che diventa piena solo attraverso la capacità del fruitore

di completarla: dall'iconica «Rasterbild» di Otto Piene, alle aggettive trame di fili intessuti di «62.10» di Henk Peeters, fino alla magmatica «Dynamische Form» di Heinz Mack. Ma anche, nel «Rilievo ottico dinamico» di Alberto Biasi, e nel raffinatissimo «Mobil»-«Statische» di Walter Leblanc e ne «La ricerca del colore» di Dadamaino. «Mirror» di Maurizio Donzelli e due opere di Francesca Pasquali («Frappaa», entrata nelle collezioni del Patrimonio Gruppo Unipol e gentilmente prestata per la mostra, e «New Baroque») completano il percorso con linguaggi artistici di generazioni successive agli anni '60. La mostra è aperta fino al 19 marzo, giovedì e venerdì 10-13, sabato e domenica 11-18.30. Sabato 28 apertura serale dalle 21 alle 24, in occasione di Art City White Night.

«Pagine d'arte», i disabili espongono le loro opere



Alcune delle opere in mostra

In Palazzo Saraceni realizzazioni dell'atelier Manolibera della cooperativa sociale Nazarena, che ha come scopo avvicinare persone con handicap ad attività espressive

È stata inaugurata ieri in Palazzo Saraceni (via Farni 15) la mostra «Pagine d'arte - Il libro d'artista: avanguardie storiche, produzioni contemporanee». Tra gli artisti che espongono le loro opere, fino al 4 febbraio, ci sono anche nove ospiti dell'atelier «Manolibera», promosso dalla Cooperativa sociale Nazarena di Carpi, il cui obiettivo è quello di

avvicinare le persone con disabilità all'esperienza lavorativa e ad una serie di attività artigianali ed espressive. La Cooperativa Nazarena ha da sempre ritenuto che la cultura e l'arte fossero dei mezzi privilegiati per l'inclusione sociale: l'intento è far emergere la qualità delle opere d'arte irregolari in sé, piuttosto che la biografia degli autori delle stesse. «Questo evento - dice Sergio Zini, presidente Cooperativa sociale Nazarena - nasce dall'impegno della cooperativa nel valorizzare il lavoro e i talenti delle persone che frequentano i nostri Atelier espressivi. La cosa che più ci ha sorpresi è che le opere di diversi artisti dei nostri Atelier sono esposte a fianco di quelle dell'Accademia di Belle arti di Bologna, di Barcellona e di altri prestigiosi Atelier e collezioni italiane

ed estere, tra cui la Collezione Bittolo del libro futurista e d'avanguardia che contribuì con 4 volumi unici, prodotti tra il 1915 e il 1929. Questo ci conferma ancora di più nel lavoro di valorizzazione delle capacità e dei talenti di tutte le persone che seguiamo». A Palazzo Saraceni espongono Marzia Barbanti, Cinzia Ghelfi, Marco Cristoni, Denny Di Jesu, Arianna Fiorini, Franco Veneri, Simone Borciani, Antimo Pucca, Gianluca Pirrotta. La mostra è all'interno del calendario di Arte Fiera. Orari di apertura: lunedì-sabato ore 14-18.30 (domenica chiuso). In occasione di Art City Bologna venerdì 27 e domenica 29 ore 10-20, sabato 28 per «Art City White Night» ore 10-24. Ingresso libero.

Chiara Sirk

appuntamenti

tre sedi. Le installazioni di Toussaint sul santo di Assisi



Ripercorre le orme di san Francesco la mostra «L'esprit des lieux» che in occasione di Arte Fiera arriva a Bologna. È un progetto espositivo di Jacques Toussaint, artista di origini francesi ma attivo in Italia dal 1971, che presenta installazioni sviluppate a partire dal Cantico delle Creature e orientate a ripercorrere la vita del Santo. Hanno spazio in tre sedi: le Torri dell'Acqua di Budrio, la basilica dei Santi Vitale e Agricola di Santo Stefano a Bologna e la chiesa di San Francesco a Crespellano. La produzione audiovisiva e le installazioni luminose di Toussaint mettono in relazione questi tre luoghi accumulando il dialogo dell'artista con il percorso di san Francesco e gli spazi. Orari: Basilica dei Santi Vitale e Agricola nel complesso Santo Stefano, tutti i giorni 9,30-19; Oratorio San Francesco, Crespellano, domenica 14,30-16,30 oppure su richiesta (tel. 051964137); Torri dell'Acqua, via Benni 1, Budrio, info ai tel. 051801205-335632774.

Filarmonica Comunale. Plénev dirige il piano di Buniatishvili



Domenici alle 21 riparte il ciclo di concerti della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, inseriti nella Stagione Manzoni Factory. Protagonista della serata sarà il pianista Khatia Buniatishvili. Nata nel 1987 in Georgia, ha vinto numerosi premi internazionali, tra i quali l'Arthur Rubinstein Competition e la Tbilisi International Piano Competition. Buniatishvili viene regolarmente invitata ad esibirsi nei festival più prestigiosi e suona con le più stimolate orchestre del mondo. Il concerto sarà diretto da Mikhail Plénev. Acclamato pianista e direttore d'orchestra, compositore raffinato, è artista dalla forte personalità. La serata si apre con il celebre Concerto in la minore per pianoforte e orchestra, op. 54 di Schumann. Nel secondo tempo è in programma la Sinfonia «Manfred» in si minore op. 58 di Čajkovskij.

mostre. Disegni giganteschi del '900 e opere segrete di «Nasica»



Martedì 24 alle 18, allo spazio Sympò (via Lame 83) sarà inaugurata la mostra «Cartoni. Disegni smisurati del '900 italiano». Viene esposta la raccolta della Galleria del Laocoono di Roma; si va da Adolfo De Carolis, col grande foglio preparatorio del dipinto «Primavera» (1903) ad una monumentale figura di Mario Sironi. Di Duilio Cambellotti sono esposti il cartone per disegni preparatori per i manifesti del film «Fabiola». La mostra è a cura di Marco Fabio Apolloni e Monica Cardarelli: orario: 10-19, fino al 31 gennaio. Giovedì 26 alle 17 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archimuseo, con una prolusione di Antonio Faeti e un intervento del curatore e ideatore Alessandro Molinari Pradelli sarà inaugurata la mostra «Augusto Majani (Nasica) segreto»: uno dei più grandi artisti e illustratori italiani tra '800 e '900.

Galleria Cavour. Il mondo gentile di Murakami Takashi



I suoi disegni gentili, un po' fumettistici, lasciano immaginare un approccio giocoso all'arte, che per Murakami Takashi, il più grande artista contemporaneo giapponese, è certamente anche un «gioco», ma non solo. Ci vedrà le sue opere, una selezione di 40 da mercoledì sarà esposta in Galleria Cavour, con un allestimento intitolato «Kirkara: lo scintillante mondo di Murakami Takashi», curato da Alessia Marchi, doppietta mondiale nel mondo, intriso di tradizione giapponese e cultura pop, Takashi (Tokyo, 1962) ha sublimato le paure più forti della società nipponica, come la bomba atomica e lo tsunami, quest'ultimo raccontato ed esorcizzato nel recente ciclo di Arhat, presentato nel 2014 a Palazzo Reale a Milano. La mostra sarà inaugurata nell'ambito di Artefiera, mercoledì 25 alle 17. Orari di apertura ordinari: 10-13 e 15-20. (C.D.)

Tre giorni del clero



DI MAURIZIO MATTARELLI *

Sono stati una novantina i sacerdoti che la scorsa settimana hanno partecipato alla due giorni del clero invernale che si è tenuta a Formovo di Iaro in due turni. Il primo per i sacerdoti più giovani ha visto la partecipazione di una ventina di presbiteri, una risposta un po' scarsa forse dettata dai molti impegni pastorali. Il secondo turno invece ne ha contati una sessantina e questo è stato un bel segno nel vedere anche persone anziane, di freschezza, di desiderio di capire, di cambiare, di «convertirsi». La giornata comune di mercoledì in cui è intervenuto l'arcivescovo ha visto l'arrivo di una dozzina di sacerdoti. Dal problema alla persona: così si può riassumere il frutto della tre giorni invernale. Per poter «accompagnare, discernere e integrare le persone separate o risposate» (questo era il titolo della tre giorni, ripreso da *Amoris laetitia*) è necessario che rivediamo il nostro modo di affrontare non i problemi, ma le persone. Su questo ha insistito molto don Eugenio Zanetti, fondatore e direttore de «La Casa» di Bergamo, gruppo nato profeticamente già vent'anni fa per accompagnare persone separate, divorziate o risposate. Don Eugenio ha condotto e coordinato gli incontri, che non erano rivolti a teologi, ma a pastori; e i pastori, pur bisognosi di un solido bagaglio teologico, non possono fermarsi alla teologia o al diritto canonico: il pastore incontra persone concrete, con la loro storia, con le loro ferite, con i loro sentimenti e con la loro fede, spesso rinnovata e resa più profonda e vera dalla loro dolorosa esperienza. E per poter accompagnare occorre essere autentici compagni di viaggio, dove è importante non solo quello che sappiamo ma quello che siamo, come uomini, come discepoli del Signore e come servitori del Regno. L'accompagnamento, il discernimento, l'integrazione hanno una dimensione certamente personale, ma non solo: tutta la comunità cristiana deve «sentire» il cuore di chi soffre per situazioni complesse e spesso molto dolorose; e questi

devono «sentire» il cuore di una comunità che abbraccia per incoraggiare, consolare, sollevare. Occorre essere docili allo Spirito per avviare cammini, «processi» (come ama esprimersi papa Francesco), cioè percorsi di vita che abbiano come fine il bene possibile di ogni fedele, con l'aiuto di tutta la comunità, e di tutti gli «strumenti» di grazia che il Signore Gesù ha affidato alla sua Chiesa. E in questo cammino le persone separate, divorziate e risposate non possono e non devono essere solo i destinatari: possono e devono essere i protagonisti, con il loro apporto di esperienza, di sofferenza e di fede. Con questa convinzione abbiamo ascoltato la preziosa testimonianza di tre persone separate, divorziate, risposate, che ci hanno fatto dono della loro faticosa esperienza di vita, ma feconda e portatrice di nuova serenità. Concretamente, cosa fare? Don Eugenio, al termine dei lavori, ci ha sollecitati con questa domanda, (scontata) per poi farci riflettere sul fatto che decisivo non è tanto «fare» quanto «essere»: come dobbiamo essere, noi preti e noi comunità, per poter accompagnare, discernere e integrare. Essere una «casa», luogo dove ognuno trova il suo posto, il suo riconoscimento come persona, il cibo necessario alla vita, il calore e l'affetto per trovare consolazione, il balsamo per le ferite: un luogo dove potersi mostrare per quello che si è, senza timore, e aiutato a procedere, fra fratelli, che accolgono le nostre fragilità e valorizzano i nostri doni. La presenza del Vescovo Matteo è stata preziosa: accompagnare, discernere e integrare non è solo un programma per fidanzati, sposi, coniugi separati... ma è uno stile che va bene sempre, anche fra i preti, anche fra vescovo e presbitero. Una visita guidata al Battistero e alla Cattedrale di Parma ci ha ricordato che eravamo ospiti di una grande Chiesa sorella, che ebbe come vescovo un cristiano della Chiesa di Bologna: monsignor Benito Cocchi, «un uomo e un uomo di fede»: così lo ha elogiato il prete che ci ha guidato nella visita.

* parroco a San Bartolomeo della Beverara

Preti giovani a confronto Accompagnare alle nozze

Ipresbiteri più giovani nel primo turdo della Tre giorni hanno scelto di riflettere sulla preparazione al matrimonio sacramento nello spirito della Esortazione apostolica «Amoris laetitia». Al tema sono stati dedicati tre momenti: una prima riflessione offerta da don Angelo Orlandini, Assistente della Commissione regionale per la famiglia. I percorsi che conducono alla celebrazione del matrimonio vanno inseriti all'interno di un progetto pastorale della comunità; sono una opportunità per un nuovo annuncio di fede; le persone che chiedono di essere accompagnate rappresentano una ricchezza per la comunità; sono importanti i contenuti che vengono offerti, ma ancora più lo stile con cui si trasmette l'annuncio che richiede di integrare nel cammino ecclesiale anche situazioni imperfette. A questo secondo momento, in forma di laboratorio, ne è seguito un terzo con la comunicazione-testimonianza, da parte di don Maurizio Trevisan e dai coniugi Benatti, dell'ufficio di pastorale familiare di Modena, sull'itinerario percorso in diocesi, sotto la guida di monsignor Castellucci, che ha prodotto la Lettera pastorale del vescovo «Il Signore che costruisce la casa», risposta della Chiesa modenese alle istanze dell'Amoris laetitia. Così abbiamo potuto ricevere come i contenuti del testo vengono incarnati in un progetto di pastorale familiare: si tratta di mettere in atto processi che mettano al centro la persona avendo chiara l'integrazione di aspetti e approcci diversi. In estrema sintesi, in riferimento al tema della preparazione al matrimonio, si potrebbe concludere con la domanda: perché stai con questa persona? Perché mi piace (l'aspetto somatico, il corpo); perché mi fa stare bene (aspetto emozionale, l'anima), sei disposto a dare la vita per lei? (aspetto spirituale). Non dobbiamo mai dimenticare che, se noi siamo qui e se ci appassioniamo a questi temi, è perché Gesù ha dato la sua vita per noi.

monsignor Gabriele Cavina

La testimonianza del secondo gruppo di sacerdoti che si è ritrovata a riflettere con l'arcivescovo sul tema delle persone separate o risposate nella comunità cristiana

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Rientra dalla visita alla missione diocesana di Mappanda, diocesi di Iringa, in Tanzania.
- DA DOMANI A MERCOLEDÌ 25**
A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana.
- DOMANI**
Alle 17 a Roma, alla Camera dei Deputati partecipa alla presentazione del documento di Francesco Conversano e Nene Grignaffini sul suo viaggio ad Auschwitz con Francesco Guccini.
- MERCOLEDÌ 25**
Alle 18 nella basilica di San Paolo Maggiore presiede il Vespro solenne a chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.
- VENERDÌ 27**
Alle 18:30 nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio partecipa alla presentazione del libro di Luigi Manconi «Corpo e anima. Se vi viene voglia di fare politica».
- SABATO 28**
Alle 15:30 in Seminario preghiera con i ragazzi delle Medie.
- DOMENICA 29**
Alle 11 nella parrocchia di Calderara Messa per il 2° anniversario della morte di don Francesco Gupini. Alle 17:30 in Cattedrale Messa nel corso della quale accoglie la candidatura di Tre Diaconi permanenti.

Vocazioni, le medie con Zuppi

«**A** chi ha fede e cuore compassionevole, a chi è disposto a condividere tutto quello che ha ed è, basta poco per compiere cose prodigiose nel nome del Signore» (Anna Maria Canopi). Un momento intenso, sia per il programma, che per la vitalità portata dai ragazzi, quello che ci attende in Seminario il pomeriggio di sabato 28. La «Giornata per le Medie» è un appuntamento ormai tradizionale, tra le proposte del Seminario Arcivescovile e del Centro diocesano Vocazioni (CDV), rivolte ad ampio raggio ai ragazzi in età di scuole medie (alcune centinaia) delle parrocchie della nostra diocesi. Accompagnati dai loro catechisti-educatori, i ragazzi delle medie saranno invitati a vivere e gustare un'occasione speciale e bella, in un sabato pomeriggio carico di gioia dedicato esclusivamente a loro. L'attività si aprirà alle 15 con un'accoglienza vivace: un po' di movimento, presentazioni, e un breve gioco a tema vocazionale. Spostandoci in Cappella entreremo in uno spazio riflessivo, di preghiera, animato con l'aiuto dei

seminaristi teologi. Quest'anno sarà il nostro Arcivescovo a condurci nel cuore di questo piccolo momento celebrativo, donandoci con la sua stessa presenza il senso della chiamata a convenire insieme: scoprirsi Chiesa, nelle cui braccia siamo accolti e dalle cui parole siamo mandati, in ogni età, a testimoniare quello che siamo: persone amate. La fonte prossima di questo amore è Gesù, che si fa vicino, concreto, autenticamente presente proprio attraverso il Vescovo. La Chiesa sono anche giovani in un cammino di ascolto, che stanno giocando la loro vita per il Signore, durante il tempo propedeutico in Seminario. Da loro verrà il secondo «input» offerto ai ragazzi delle medie, che si posizioneranno, dopo il momento di preghiera, sulla platea di un breve filmato, i cui attori, curatori, registi, produttori, sono loro: Andrea, Giacomo, Riccardo, Samuele, sostenuti da Giulio, l'assistente, e don Cristian, il vicerettore del Seminario arcivescovile. Con un po' di «commedia», tra uno scherzo e una riflessione, nelle ultime settimane è uscita la proposta del

filmato, sul tema del Congresso eucaristico che celebriamo quest'anno nella nostra diocesi. «Date loro «voi stessi» da mangiare», dice Gesù. Donare è un atto personale, occorre capire chi siamo e chi vogliamo essere, per mettere energia in questo «date». È la sfida che ogni adolescente ha da affrontare: «chi sono io?», la sfida dell'identità, da affrontare nel confronto importante con i «pari», nel bisogno di trovare fiducia in se stessi e di capire di chi potersi fidare. È qui che l'incontro con lo sguardo di Gesù può fare la differenza... Al termine saranno proprio gli attori a dare una breve testimonianza sul loro incontro con il Signore Gesù e il loro dare questo tempo a se stessi nel darlo al Signore, col desiderio umile ed esaltante di raggiungere il cuore di tante persone. Il pomeriggio volge al termine, e il refettorio preparato con la merenda attende il festoso popolo dei convenuti... è tempo di saluti e di rientrare, ciascuno come piccolo chiodo, nel terreno della propria vita, delle amicizie, della scuola, dello sport, per portare e diventare Pane che sazia il mondo.

Equipe del Seminario arcivescovile
Centro diocesano vocazioni



Nell'omelia della Messa di Trigesimo dello stimato professorista, monsignor Ernesto Vecchi ne ha «riscoperto» le tracce nella città e nella Chiesa

Gresleri, un architetto al servizio della persona

Domenica scorsa in Cattedrale il vescovo ausiliare emerito Ernesto Vecchi ha celebrato una Messa nel trigesimo della morte di Glaucio Gresleri, decano degli architetti bolognesi. Ne pubblichiamo un ampio stralcio.

I fratelli Glaucio e Giuliano Gresleri hanno condiviso da protagonisti - accanto a monsignor Gherardi, all'architetto Giorgio Trebbi e ad altri - il grande momento del risveglio dell'architettura sacra nel nostro Paese. Tutto nacque nel contesto del laboratorio bolognese, animato dal «Centro di studio e informazione per l'architettura sacra in Italia», dalla rivista «Chiesa e Quartiere» e dall'Ufficio Nuove Chiese, promossi sotto l'egida del cardinal Lerario. Col suo genio speculativo Gresleri ha sempre cercato di coniugare anima e corpo, nella persuasione che il principio divino-umano derivante

dall'incarnazione del Figlio di Dio, portasse «l'anima a pensare secondo il corpo e non secondo se stessa». E questo per mettere l'opera architettonica nella condizione di esprimere la sua «significanza spirituale». In tale prospettiva, sulla scia di Romano Guardini, oso ricorrere ad una metafora sportiva per esprimere lo slancio dinamico di Gresleri nell'orientare l'architettura verso nuovi orizzonti: l'icona del principe dei cannonieri Ezio Pascutti e del suo famoso gol, fatto al volo, di testa e proteso in avanti, bruciando sul tempo l'avversario. Diviene, così, il simbolo di quella determinazione necessaria per cogliere le opportunità inattese, ma possibili per chi ha il coraggio e l'intelligenza volitiva di andare oltre gli schemi preconcetti. Col suo pretendersi in avanti, Glaucio ha infranto, nella progettazione architettonica, la barriera di quel

«spudore» diffuso e politicamente corretto, che di fatto emargina la ricerca della «significanza spirituale» nei nuovi elaborati. A tale scopo ha proposto di aprire una nuova fase di ricerca, per un «nuovo fronte di coscienza» e dare alla promozione liturgica e artistica conciliare il suo pieno sviluppo. Ciò comporta uno sforzo di ricerca «in uscita», in grado di contestualizzare la verità nella complessità, per coinvolgere ogni potenzialità in vista di un'architettura al servizio della persona e della sua dignità trascendente. In sostanza, Glaucio ci ha lasciato uno stimolo così espresso: «va portata a maturazione la consapevolezza che la componente mistico-spirituale, in architettura, è una realtà oggettiva e va perseguita con la stessa tenacia con cui si affrontano i cosiddetti problemi «concreti». E la prospettiva che, circa mezzo secolo fa, ha posto il laboratorio architettonico e urbanistico lercariano

in sinergia creativa con la municipalità bolognese, sinergia dalla quale è sgorgata la grande «utopia» del Piano per Bologna Nord». Questo ci dice che se vogliamo dare un contributo costruttivo alla ripresa progettuale, finalizzata al bene autentico di questa città, dobbiamo uscire dalle trappole della cronaca per recuperare il senso della storia e la capacità di fare sintesi tra passato, presente e futuro. Questo richiede, a chi ha responsabilità direttive, una concezione alta della cultura e il recupero pieno d'una coerenza etica. Questa «misura alta» della vita nasce dalla capacità di «allargare gli spazi della razionalità umana». Non esiste solo la «razionalità scientifica», ma anche quella «filosofica e teologica», che conduce al Dio biblico che è insieme «Agape» e «Logos»: carità e verità, amore e Parola. Un Logos che crea «dialogos» e quindi comunicazione e comunione —

in tv

Settimanale «12 Porte», gli orari e le emittenti
È possibile vedere il tradizionale programma televisivo settimanale «12Porte» ogni giovedì sera alle ore 21 su «Nettuno Tv» (canale 99) e alle ore 21.50 su «TelePadre Pio» (canale 145). Il settimanale televisivo diocesano sarà visibile nella giornata di venerdì alle 15.30 su «Tro» (canale 15), alle 18.05 su «Telepace» (canale 94), alle 19.30 su «Teleantenna» (canale 18), alle 20.30 su «Canale 24» (canale 212), alle 22 su «E tv - Rete 7» (canale 10) e alle 23 su «Telecentro» (canale 71); il sabato alle 17.55 e la domenica alle 9 su «Tro» (canale 15) e alle 18.05 su «Telepace» (canale 94). Gli orari sono passibili di modifica nelle varie emittenti per esigenze di palinestri.

La testimonianza della parrocchia di via Massarenti, che ha discusso sulla seconda tappa prevista per l'anno diocesano

Congresso eucaristico, Santa Rita si interroga



Parrocchia Santa Rita
Fraternità in Missione



Domenica 18 dicembre l'assemblea eucaristica celebrata alle 10.30 nella parrocchia di Santa Rita è stata prolungata con una assemblea, aperta a tutti i presenti, nella chiesa stessa. Ci siamo radunati per riflettere sulla seconda tappa del Congresso eucaristico diocesano: guardare insieme la realtà che ci circonda, metterci in ascolto gli uni degli altri e cercare di capire quali relazioni e collaborazioni è possibile allacciare per rispondere alle necessità più urgenti delle persone che incontriamo nella nostra vita quotidiana. Il metodo che abbiamo cercato di seguire è quello sperimentato per il discernimento comunitario al Convegno ecclesiale di Firenze. Non è stato facile seguire il metodo, ma sentiamo che è la strada giusta! Le principali necessità di tipo materiale che sono emerse hanno origine o causa nei problemi economici. Accanto a queste, non meno im-

portanti, vi sono molte necessità di tipo esistenziale e relazionale: la solitudine (fra gli anziani), la mancanza di senso e la fatica a trovare il proprio posto nel mondo (fra i giovani), la freddezza dei rapporti causata da una vita frenetica. Il tutto si potrebbe riassumere in una vita in cui all'individualismo si associa la diffidenza che lascia sempre più le persone sole. Per rispondere ai bisogni materiali è indispensabile approfondire la conoscenza con i soggetti presenti sul territorio per attivare collaborazioni o consolidare quelle esistenti. Ogni risorsa è importante, il poco di ognuno messo in comune diventa tanto. È altrettanto importante è coltivare la spiritualità, per crescere nella solidarietà e nell'ascolto, grazie al silenzio della preghiera. È necessario avere fantasia e creatività per trasformare «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale» come ci solle-

cita a fare il papa Francesco. Tante sono le idee emerse in quel giorno e sui cui dovrà ragionare il consiglio pastorale. Al termine dei lavori di gruppo i nostri sacerdoti ci hanno invitati a rivolgere con Gesù il nostro sguardo contemplativo sulla città attraverso la porte aperte della chiesa. È stato letto il brano evangelico del mandato missionario e i sacerdoti hanno impartito la benedizione sui parrochiani e sulla città. È seguito un pranzo condiviso nel salone parrocchiale a cui hanno partecipato anche alcune persone non praticanti e alcune con particolari problemi. Dopo pranzo ci siamo scambiati i doni, appelli emersi nei gruppi del mattino. La giornata si è conclusa in chiesa con una adorazione eucaristica nella quale, pensando a luoghi specifici della vita sociale di Bologna ci si è associati alla preghiera di Gesù sulla città. A cura della parrocchia di Santa Rita

Sopra un momento di confronto nella chiesa di Santa Rita. Qui sotto il logo del Congresso eucaristico diocesano



via Nosadella

Guardassoni, mostra alla «Gualandi»

Promuovere e divulgare il patrimonio storico, artistico e documentario tuttora conservato nella storica sede dell'ex Istituto Gualandi di via Nosadella, ora Fondazione Gualandi: questo è l'obiettivo al quale si richiama il ciclo espositivo che ha inizio con una prima rassegna: «Arte alla Fondazione Gualandi. Alessandro Guardassoni: opere di Guardassoni, tratte dalla raccolta donata dal celebre artista bolognese al fondatore dell'istituto, don Giuseppe Gualandi». Questo il programma dell'iniziativa: venerdì 27 ore 18: inaugurazione con accompagnamento di musica di arpa di Cristina Giorgi; sabato 28 apertura dalle 21 alle 23 in occasione di Bologna Art city White Night; domenica 29 dalle 18 alle 21; lunedì 30 dalle 15.30 alle 18.30.

L'approfondimento

La nostra è una comunità parrocchiale in cammino. Da tre anni abbiamo iniziato un percorso cercando di rispondere all'invito di papa Francesco ad essere comunità in uscita. Nell'Anno Santo della Misericordia ci siamo interrogati sul significato dell'accoglienza, sperimentando che proprio l'avviare processi di accoglienza e di misericordia da condividere con gli altri ci stimola ad essere accoglienti tra di noi. Abbiamo ascoltato l'esperienza di altre persone e comunità parrocchiali vicine

«Da tre anni siamo comunità in uscita»

a noi che ci hanno incoraggiato ad intraprendere iniziative e compiere gesti concreti di accoglienza. Cosa molto semplice cercando di rispondere ai bisogni della gente: abbiamo dato occasioni a tutti per presentarsi a chi viene a Messa e non si conosce; abbiamo affidato ad alcuni parrochiani persone malate ed anziane da visitare; conoscendo alcune famiglie straniere ci siamo attivati per aiutare i figli nello studio; abbiamo collaborato alla attivazione di una mensa popolare nata nel territorio al fine di aiutare sia persone

in difficoltà economica che persone sole. Stiamo cercando di comprendere come l'accoglienza sia vera se sentiamo che abbiamo bisogno dell'altro, anche di quelli che non la pensano come noi, e che senza l'altro la nostra comunità, ed ognuno di noi, è più povera. Forse così è più facile metterci in cammino. Ora il nostro percorso prosegue all'insegna dell'anno del Congresso eucaristico diocesano.

La comunità parrocchiale di Santa Rita

BimBòArte, un lungo viaggio da Giotto a Giorgio Morandi



Giorgio Morandi, «Il Cortile di via Fondazza»

Fino al 31 gennaio i bambini da zero a dieci anni potranno vivere con genitori e maestre stimolanti visite esperienziali a cinque capolavori

C'è il «Cortile di via Fondazza» di Giorgio Morandi (museo Morandi) e il Polittico di Giotto (Pinacoteca nazionale). Ma anche la Madonna del latte di Francesco Ferrucci (Raccolta Lerario); Madre; L'idolo; Pagine d'album di Eugenio Pellini (Raccolta Lerario) e Auxilium ex alto di Alfredo Savini (Collezioni Comunali d'Arte). Dal Trecento al Novecento: tanti assaggi, tante esperienze artistiche per carpire il segreto

perché, come recita un ideale sottotitolo, a BimBòArte, «Un'opera d'arte al giorno porta gioia nel mondo». Dal 21 al 31 gennaio, piccolissimi 0-3 anni; piccoli 3-5 anni e grandicelli 6-10 anni potranno vivere, in modo gratuito e insieme ai genitori o alle loro maestre, visite esperienziali, con altrettanti laboratori didattici in Montagnola alla Casa dei Colori, alle cinque opere d'arte ospitate tra la Raccolta Lerario (via Riva di Reno 57), al Museo Morandi (via Don Minzoni 14, al Mambo) in Pinacoteca (via Belle Arti 56) oppure in Comune. I lavori sono stati scelti, da Incontrarsi nell'Arte, sia per l'alto valore estetico ed emozionale sia perché meglio si adattano allo sviluppo conoscitivo dei piccoli fruitori. Ogni visita è strutturata in diverse fasi che, attraverso l'analisi dell'opera prescelta e l'elaborazione condivisa dei contenuti, porta alla scoperta del suo significato.

Nello specifico, per le famiglie, con bimbi tra gli 0 e i 3 anni e passeggini al seguito, i segreti dell'opera d'arte saranno svelati il sabato 28 alla Raccolta Lerario dove alle 16 si indagherà sulle opere di Pellini. Il giorno dopo, domenica 29, stesso luogo stesso ora, passeggiando e magari fissando lo sguardo sulla Madonna del Latte di Ferrucci. Per i 3-5 anni, domenica 29 alle 11, in Montagnola alla Casa dei Colori, laboratorio di argilla. Infine, Savini, Morandi e Giotto, riservati ai bimbi delle elementari, si mostreranno rispettivamente giovedì 26 (Savini), venerdì 27 (Morandi) e martedì 31 (Giotto), sempre alle 10. Organizzato da BimBò - bambinidavivere.com, in occasione di Art City - Arte Fiera 2017, BimBòArte - che avrà come guida Maria Rapagnetta di Incontrarsi nell'Arte - propone una serie di percorsi che aiuteranno i bambini ad esplorare un'opera d'arte dall'interno, scoprirne tesori e misteri (per prenotazioni 3357231625 oppure email redazione@bambinidavivere.com). Federica Gieri Samoggia

Master «Scienza e fede»

È Francesco Faà di Bruno, uomo di scienza e di fede, il protagonista della videokonferenza di martedì 24 alle 17, 10 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Relatrice la docente di Matematiche complementari all'Università di Torino Livia Giacardi. La lezione è nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Uvs (info e iscrizioni: tel. 0516566239; Fax: 0516566266 e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it)